



*Questo è uno spazio nuovo che «Il Provinciale» ha programmato per farne regalo ai lettori, che vogliono conoscere sempre di più della nostra Capitanata. È certo che molto e meglio si potrebbe dire ancora: di questo lasciamo la facoltà a quanti, stimolati anche dalle nostre pagine, ricercano approfondimenti. Da parte nostra auguriamo una buona lettura con le parole della prefazione del curatore N. Beccia al volume di P. Russo «Ristretto dell'istoria della città di Troia e sua Diocesi dall'origine delle medesime al 1584», C. di Troia, 1987: «Valgano queste poche parole come prefazione ai lettori, mentre noi cogliamo ora, per esse, anche l'opportunità per impetrare alle nostre deboli forze la garanzia della loro benevolenza».*

## TROIA, UN FUTURO DAL PROPRIO PASSATO

Che cosa è stata, che cos'è, che cosa vuole essere la città del Rosone?

*Lo facciamo dire a chi l'amministra, a chi la osserva sempre con orgoglio, a chi la studia con impegno, a chi l'ha ritrovata e offre spunti di riflessione, a chi, giovane, più l'ammira e più se ne innamora!*

### ... I sentimenti di un giovane verso la città ...

Vedo Troia impressa su una vecchia fotografia... più l'ammiro e più me ne innamoro!

Mi rilassa questa affascinante visione. È un'immagine che mi dice chi sono, chi siamo, da dove veniamo; immagine che ha attraversato secoli di storia.

Si sente tra le nostre viuzze lì sopra incise, il «profumo» degli avi, che generosamente hanno pensato al futuro del loro, del nostro paese. Un futuro che è oggi il nostro presente!

È un'immagine in bianco e nero, priva di ogni effetto che la tecnologia oggi potrebbe apportare... una semplice e fedele riproduzione, meticolosa, in cui mi tuffo, immergendomi a pieno in essa.

La storia passa e lo sfumarsi e lo sfocarsi di questa immagine nei secoli è stupendo: resto stupefatto nell'ammirare gli eventi che lietamente mi si ripropongono in un filmato virtuale, e penso a ciò che è stato e a ciò che è.

Troia: una città! E con questo appellativo dico tutto.

Penso alla «civitas trojana» di allora e dico: «c'era una volta...».

Il mio occhio si posa poi sui dettagli, tutti ed ognuno in particolare, scostandosi dal quel remoto passato per protrarsi in uno più recente... e mi ritrovo a prender parte ad una storia, che è la mia storia.

Respiro l'aria del mio paese, un'aria da cui mi lascio cullare e mi lascio condurre dolcemente fino ai nostri giorni.

Gli anni passano... e lei cresce, si allunga! E quasi come si fa con un bambino in tenera età, le si misura la lunghezza, si contano i chilometri che intercorrono fra le due estremità di questa cittadina che domina vastamente sulle terre daune. E penso alla fatica del mio popolo affinché questo sogno avesse a divenire una realtà.

Gli anni passano... e mi ricordo tangibilmente di una società diversa da quella che il presente osa proiettarci ora: una realtà locale come un piccolo rivolo di una realtà mondiale.

Chissà se i nostri nonni avrebbero saputo presagire il futuro di questo rivolo, a volte in piena, altre no? Credo non sia stato facile. E infatti la società oggi risente di un abbattimento a carattere morale, risente di una crisi esistenziale, soprattutto in campo culturale. È una società pervasa da un senso di perdita sia dei valori che dei sensi, come sottolinea il filosofo Galimberti.

Noto come, a differenza di anni fa,

uno dei valori, quello dell'impegno (sia esso sociale, politico o religioso) viene posto in coda nella gerarchia dei ruoli fondamentali. Un atteggiamento che con rammarico affiora è quello di una certa chiusura verso il sociale, che segnala senz'ombra di dubbio malessere esistenziale. Emergono oggi nuove sensibilità, nuovi modi di rapportarsi con gli altri, nuovi schemi comportamentali nel vivere quotidiano: queste, a mio avviso, le parole-chiave per riacchiudere l'identità della «generazione dell'oggi», anche a carattere generale.

Ciò che è possibile far oggi è quello di prender atto di questa situazione e, per quanto possibile, gestirla.

È difficile fidarsi ciecamente di questa società, ma questo è il frutto che il «fato» ha destinato a coloro i quali prenderanno le redini di questi paesi d'Italia: i giovani di questa popolazione.

Non è facile cambiare la sorte di un paese, ma non appare neanche onesto rassegnarsi all'ineluttabilità del destino che ci verrà affidato.

In questo contesto si va inserendo la mia città, scenario che rispecchia nel suo piccolo, la panoramica globale.

Troia è un centro che vanta la sua ricca e meravigliosa storia. È un agglomerato attorno a cui si aggirano tradizioni, usi, costumi, che non sono mai alla deriva! Si farà un po' di fatica sicuramente per salvaguardarne la loro proiezione nei secoli futuri. Fatica che deriva da un processo di evacuazione, verso altre zone d'Italia o d'Europa, dei giovani. Purtroppo molti nostri concittadini affidano ad essi le sorti dei nostri paesi, com'è ovvio che sia, senza però dar loro il tempo e/o la possibilità di inabissarsi concretamente nelle tradizioni locali, per poi farle riemergere in un domani.

Uno dei veri problemi è proprio questo senso di liberarsi delle proprie radici territoriali da parte dei giovani per mancanza di lavoro: se questo si verificasse da parte di tutti noi, non vedrei alcun futuro certo per la nostra cittadina.

«Mi ricordo Troia»... in un passato ove non era la mia persona il testimone.

Mi rinfresca il pensiero questa fotografia che lietamente, pian piano, va acquisendo sfumature colorate e mi accorgo di una storia che cambia... come le abitudini, come gli usi e i costumi che cambiano con il passare degli anni e purtroppo si vanno confacendo a quelli che dettano la moda e a chissà chi...

I mestieri artigianali di una volta, per esempio, che ora vanno svanendo nel nulla; divampano oggi, infatti, lavori che sono sempre più guadagnati dalle scoperte della tecnologia.

Le generazioni passate che non riescono a comunicare con quelle nuove, non riconoscendone neanche gli ideali. Quanto alle denunce alla nostra società, queste non mancano affatto.

Eppure mi ricordo, vivo e vorrò ricordarmi sempre di quel paese impresso su quella fotografia vecchia, ingiallita, e sempre in continuo mutamento.

Molte volte la curiosità, più che l'istinto, mi spinge a chiedere testimonianze agli anziani che si ricordano la loro Troia, differente dalla mia... E d'altronde non mi sconcerto avendo di fronte questo assioma.

Da loro mi vengono rivolte invece domande circa il futuro del nostro paese, le speranze che vorrebbero fossero affidate alle nuove generazioni... quanto vorrei dare altre risposte!

Eppure, continua a piacermi l'idea di quel fotogramma, privo di sfumature, sfocate, venature di colori subite coi tempi. A me piace ricordare quella foto nella pienezza dei suoi colori, quella foto come appena scattata.

Vorrei si costruisse un futuro sulla base delle esperienze e della nostra storia, senza smantellare quei tasselli di un incantevole mosaico che è il piedistallo su cui andare ad adagiare il futuro del nostro paese.

Cambiano i tempi, cambiano i luoghi, cambiano le realtà, ma quell'immagine è lì, bella come non mai... che continua a raccontarmi la storia di chi è stato sempre legato alla nostra indimenticabile patria: Troia.

**Piergiorgio Aquilino**





## Ecco Troia dopo lunghi anni di lontananza



Dopo molti anni trascorsi nel Nord per motivi di lavoro, sono ritornato nel Sud, nel mio paesino dove ho trascorso la mia infanzia e la prima giovinezza, per vivere gli anni «finali» della mia carriera scolastica, come insegnante nella scuola media «Virgilio» e anche per chiudere un cerchio ideale nello stesso istituto: alunno, supplente all'inizio del lavoro di docente, chiusura dell'insegnamento ormai vicina. Non vorrei tediare i lettori con il racconto della mia vita, che può interessare a pochi, ma desidererei utilizzare questo spazio per presentare alcune riflessioni...

Durante le fugaci apparizioni a Troia, a Natale e in estate, non prestavo molta attenzione ai cambiamenti, alle situazioni che c'erano in paese, perché il mio lavoro e la mia vita erano altrove, le informazioni mi venivano date dai famigliari, dai miei amici, dalle persone che incontravo durante lo «struscio», dai vari scrittori concittadini che raccontavano la realtà troiana. Vivendo questi ultimi tre anni nella mia città, ho notato molte cose, anche se, a prima vista, la vita del paese mi è sembrata e mi sembra immutabile.

Mi hanno colpito le tante unità abitative in periferia, mentre il centro storico, e soprattutto le stradine di collegamento a corso Regina Margherita, mi sono sembrate vuote. Non dico ai tempi della mia infanzia, ma anche nei primi anni della mia emigrazione, quando venivo a Troia, le abitazioni del centro storico e le stradine erano piene di vita, di giochi dei bambini in strada, di solidarietà, di rapporti sociali... In estate, come quando ero giovane e residente in paese, il corso (la piazza) è pieno di persone «struscianti», anche se l'amministrazione comunale si sforza di organizzare feste, concerti che, a mio parere, hanno poco a che fare con le tradizioni storicopopolari della città; apprezzo le iniziative teatrali da parte dei giovani anche se ritengo necessario e utile coinvolgere le persone e utilizzare testi più semplici.

Problematica, come sempre, è la situazione giovanile: mancanza di lavoro, forse anche poca volontà di darsi da fare, di uscire dal proprio guscio, rima-

nendo in famiglia e quindi a casa... ciò che non avveniva negli anni '70... ma vedo anche una realtà ben diversa rispetto a prima: osservo giovani che bevono, che utilizzano stupefacenti, che vanno in giro in macchina o in motorino, che sono poco interessati alle problematiche sociali; probabilmente non è così, ma mancano centri di incontro, di dibattiti: gli unici punti di incontro, come mi dicono, sono i bar, i pub, le pizzerie, la villa; quando vivevo in paese c'erano le parrocchie, gli oratori, i centri sociali, i gruppi... ritengo positivo che dei giovani s'incontrino per la musica.

Un'altra situazione è la mancanza, secondo me, di una cultura storica locale... nonostante i tanti scrittori, nonostante le informazioni che vengono date nella scuola, ma che sono abbandonate appena si frequentano le scuole superiori. Prima che partissi per il Nord, i giovani s'incontravano per analizzare la situazione sociale e politica, per fare cultura, per dare suggerimenti per mezzo di ciclostilati, giornalini, cartelloni... creando anche un dibattito nel paese, che oggi manca o che è chiuso nelle stanze dei partiti, assenti nell'informare i cittadini (prima i partiti presentavano le loro opinioni per mezzo di cartelloni esposti davanti alle sezioni). È vero... oggi ci sono dei periodici locali, ma non penso che vengano letti dai giovani, che forse ne ignorano l'esistenza: essi dovrebbero presentare problematiche giovanili, invitare i ragazzi a dibattere i problemi, a suggerire soluzioni, ecc. Politicamente, secondo me, nulla è cambiato. I problemi c'erano e ci sono e non sono stati risolti nonostante le pale eoliche, che all'improvviso sono apparse ai miei occhi quando, negli ultimi anni, venivo a Troia. Oggi, come allora, gli amministratori cercano visibilità e si sforzano di abbellire (?) il nostro paese, soprattutto in vista delle elezioni; si emigrava e si emigra, non c'era e non c'è una realtà lavorativa, c'era e c'è una notevole disoccupazione.

Un'altra osservazione riguarda la cultura storica: il museo civico, aperto solo in questi giorni, era chiuso ed è stato chiuso in questi anni della mia perma-

nenza a Troia; come ho già scritto nel 2008 senza alcuna risposta, i reperti erano impolverati con la presenza di carte e residui di patatine, forse risalenti all'antica Grecia o alla conquista romana. Vorrei dire altro, ma è necessario fare un augurio: che il nostro paese pieno di storia, di personaggi, di cultura, abbia un risveglio, che i giovani siano vivaci e protagonisti della propria storia e della storia cittadina, interessandosi ai problemi, cercando anche

una possibile soluzione. Noi adulti dobbiamo condividere con i giovani le loro problematiche, dando suggerimenti affinché i nostri ragazzi ci possano sostituire in meglio nelle varie attività, nel gestire la cosa pubblica e la cultura. Chi viene dal Nord deve vedere le differenze in positivo rispetto a quando è partito, affinché non dica a se stesso e agli altri «ai miei tempi, la situazione è sempre la stessa o è peggiorata».

Donato Curci

## ... Il sindaco Edoardo Beccia ...

Dover parlare di Troia, delle sue «bellezze» e delle sue «ricchezze», mi fa sorridere perché la grandezza di questa città e del suo territorio non può essere descritta ma si percepisce a pelle guardandola e provando le stesse sensazioni che si sentono quando si guarda un quadro e dici mi piace, o non mi piace, e solo dopo, molto dopo, te ne chiedi il perché, quando gli occhi, il cuore, la mente hanno già assorbito i colori, gli odori, i sapori, le forme, le parole.

Per questo ho pensato che fosse giusto illustrare la città a un troiano che vi torna dopo molti anni.

In questo caso tutto è già memorizzato e posseduto e quello che salta agli occhi sono le differenze.

Ma forse è più giusto parlare ad un troiano che vi abita e che la differenza la percepisce solo se la si fa notare perché l'acquisizione della novità è graduale e viene inserita nel proprio vissuto come fatto naturale e non sempre come fatto voluto.

Racconto sempre un episodio succosissimo qualche tempo fa. Ero davanti a casa di mio padre, nel rione S. Vincenzo e un abitante del quartiere mi si avvicina per parlarmi.

«Dottò, dovete mandare qualcuno per pulire». La mia meraviglia fu tanta perché una delle cose di cui siamo fieri è la pulizia della città e tutto il servizio della nettezza urbana. «Ma perché, non vengono a pulire?» «No, no, vengono e siamo contenti. Però bisogna pulire l'erbetta che sta uscendo intorno alla chiesa».

Grosso respiro di sollievo e un bel sorriso perché ormai la "normalità" della pulizia cittadina è così scontata che la gente non pensa a quando in tutta la città c'erano solo 7 netturbini mentre ora ce ne sono 24.

E la percezione di qualità di vita è tale che ormai non si pensa ai cumuli di monnezza che vediamo a Foggia, capofila nell'ATO dei rifiuti, ma piuttosto all'erbetta tra le basole. Ed è giusto che sia così.

Ecco, il racconto di questo episodio è lo specchio di questa città.

E allora, dovendo parlare di Troia 2009, viene facile pensare all'elenco delle opere fatte o in corso, un elenco freddo e vuoto.

Invece io vorrei parlarvi di altro. Vorrei parlarvi di una città che è cresciuta nella consapevolezza dei suoi abitanti, abitanti-cittadini sempre più vigili sui propri diritti, sulle potenzialità che questa città possiede con la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni, con la meraviglia del suo territorio, importante per bellezza, estensione, produttività, varietà di coltivazioni, per l'intrapren-

denza degli abitanti ormai lanciati nel mondo della cooperazione, dell'imprenditoria, dell'artigianato, per la qualità dei suoi artisti giovani e meno giovani.

Ed ecco allora un elenco di uomini e donne, di sentimenti e di emozioni, di speranze e aspettative. Ed è proprio in questo contesto che si inseriscono le opere e i percorsi, fatti dagli uomini, per gli uomini.

E così mi viene in mente l'acquisizione al patrimonio cittadino della chiesa dei Morticelli e di quella delle Croci.

La rivalutazione del patrimonio con il ripristino dei complessi di San Domenico e di San Francesco, della «scuola media» e San Secondino, dei campi sportivi. La fruibilità del patrimonio con la sistemazione di Palazzo D'Avalos, delle scuole, delle palestre, del plesso del distretto scolastico, del museo, della villa e del cimitero. Una ricchezza immobiliare da far invidia a città molto più grandi e più ricche, che ha a disposizione di chiunque voglia lavorare nell'interesse della città, ma in cui sono già stati programmati dei percorsi.

E ancora: la sistemazione della chiesa dei Morticelli porterà alla creazione dell'auditorium, della casa della musica, perché si possa vivere questa arte e valorizzare la troianità musicale con l'omaggio che merita il nostro piccolgrande maestro Antonio di Dedda e tanti altri come lui, meno famosi ma altrettanto virtuosi; perché trovi posto la banda e la sua scuola di musica, fucina di nuovi talenti, perché al meglio possa esprimersi la corale.

E la sistemazione del cine-teatro in San Francesco, il Pidocchietto, con la possibilità di vivere le nobili arti di cinema e teatro e valorizzare la troianità di tutti quei gruppi sempre più attivi e sempre più vernacolari, che ormai allietano le nostre serate. E la sistema-







zione delle palestre, dei campi da gioco, dello spazio giovani, della sala prove degli spazi informatici, per dare ai giovani, nella musica, nello sport, nella possibilità di aggregarsi e di vivere le nuove tecnologie, opportunità sempre più opportunità.

E scuole pulite, fornite di strutture e laboratori, dove lo studio sia sempre più un diritto e non una conquista faticosa.

E un paese con strade pulite, con spazi verdi ordinati, con un cimitero decoroso e funzionale, con pendii rinforzati e non più franosi.

E, forse, se non mi fermo, continuerei a scrivere e a parlare per chi sa quanto ancora. Perché dovrei parlarvi del Consorzio tra i produttori per la valorizzazione dei prodotti agricoli, delle attività turistiche e la Via dell'Angelo, del sistema museale e del palazzo del libro. E allora voi non mi credereste più, e pensereste che stia parlando più di sogni che di realtà.

E invece no, vi parlo di un paese reale, forse di un paese troppo amato, dove anche una ruga viene definita interessante e non segno di vecchiaia, perché vista con gli occhi dell'anima, un paese reale dove il principio ispiratore dell'opinione politico-amministrativa è «la normalità».

Vogliamo che la gente percepisca ed abbia tutto, perché questo è vivere in un paese normale.

E normale è vivere in un paese pulito. Normale è vivere in un paese dove le scuole funzionino, dove i servizi scolastici siano efficienti con la mensa ed il trasporto.

È normale vivere in un paese dove si può andare alla villa, alla posta, al cimitero, al lavoro e allo svago, usando il mezzo pubblico, la circolare, e pretendendo che sia puntuale.

È normale un paese dove i bambini abbiano la loro ludoteca, gli anziani il loro accompagnatore-badante, i diversamente abili la possibilità di vivere senza essere esclusi.

È normale un paese in cui si abbia il piacere di vivere e la speranza di tornare. Un paese in cui tutti si impegnino per migliorare le cose.

C'è ancora tanto da fare perché questa «normalità» diventi diritti inalienabile, perché altri diritti vengano affermati, perché questo paese diventi ancora più vivibile.

Credetemi, non è riduttivo, ma anche io ho un sogno: poter diventare vecchio in un paese normale.

**Edoardo Beccia**  
Sindaco di Troia



*Noi glielo auguriamo, sindaco, e ci permettiamo di esprimere il sogno di molti cittadini di Troia e non solo: quello di vivere in un paese in cui amministratori e amministrati tengano alto il valore del rispetto e della tutela del-*

*l'ambiente. In questo senso, qualche pensiero non proprio «normale» lo abbiamo.*

*Condividiamo i sogni, e... ce la faremo!*

(N.d.R.)

## ... L'orgoglio di sentirsi troiani ...

Quante volte, seduti sulla panchina di fronte alla Cattedrale e al suo incantevole Rosone, ammirandone splendore, eleganza e maestosità, abbiamo sentito l'orgoglio di essere troiani e ci siamo chiesti chissà cosa doveva rappresentare la nostra città, per meritare questo magnifico regalo. Quale importanza dovesse avere Troia per costruirvi una tale testimonianza di fede, di cultura e di storia. Quanti fermenti artistici potessero vivere in questo centro, a cui faceva capo gran parte del territorio Dauno.

Le pietre, le tradizioni, i racconti, oltre a qualcosa di estremamente intangibile, che ogni troiano porta dentro di sé, ci confermano che abbiamo avuto un passato importante, i cui segni sono ancora rintracciabili nelle innumerevoli testimonianze, che ci rendono fieri di affondare qui le nostre radici.

Quel passato è un patrimonio che ci chiama ad una responsabilità individuale e collettiva, che impegna l'intera comunità cittadina, nei confronti delle generazioni che ce lo hanno tramandato, a testimoniare quotidianamente di averlo meritato. Un capitale unico, che non ci autorizza a vivere di rendita. Che esige, invece, un'accorta, proficua e responsabile rivalutazione. A garanzia di un inestimabile scrigno di valori, materiali ed immateriali, da affidare alle generazioni successive.

L'impressione, però, è che da tempo il paese si stia ripiegato su se stesso. Che abbia perso quella vitalità che ne caratterizzava la storica centralità territoriale. Che lo sguardo basso, o spesso rivolto al passato, lo stia trasformando lentamente in uno statico e biblico monumento di sale. Finanche l'inconsueto microclima nebbioso, sconosciuto fino a qualche decennio fa, ha reso più evanescenti prospettive ed orizzonti alle sue generazioni più giovani, più diso-



rientate e sempre più esigue. È tempo che quelle radici, mai seccate, riprendano a cercare linfa, ridiano vita alla pianta dei valori primari su cui basare una nuova convivenza civile. Facciamo riaffiorare orgoglio ed entusiasmo in ciascun troiano, ovunque si trovi, e costituiscono il solido appiglio, a cui ancorarsi con fiducia e rinnovata speranza, per ritrovare in fondo se stessi nella fierezza di un marcato senso di appartenenza.

Ritrovare una centralità non autoreferenziale, ma al servizio di un sistema territoriale ricco di forti identità locali, di un variegato e comune patrimonio storico-artistico-culturale ed ambientale, per certi aspetti ancora poco conosciuto. Recuperare il passo con le realtà vicine più intraprendenti, più mature e più affermate. In un processo di contaminazione reciproca, che superi gli egoismi campanilistici, e ritrovi l'entusiasmo per liberare il volano virtuoso della solidarietà e della complementarietà.

La creazione del Distretto Culturale

«Daunia Vetus» altro non vuole essere, che un'opportunità da alimentare insieme per rilanciare tali e tante ambiziose aspirazioni. Un catalizzatore di processi. Il primo nucleo di una rete che vuol farsi sistema. Il palcoscenico dove presentare quello che già esiste e quello che insieme riusciremo a produrre. Garante di un'offerta di qualità, che sia attenta alla partecipazione delle generazioni più giovani, nonché alle aspettative di moderni assetti sociali.

Troia, attraverso gli occhi e le speranze dei suoi ragazzi e delle sue ragazze, deve tornare a guardare al futuro.

Magari salendo sui gradoni di un passato importante, per farlo meglio. Ma deve riappropriarsi di una capacità programmatica e relazionale indispensabile in contesti globali senza frontiere, dai ritmi accelerati della fibra ottica. Far forza sul suo patrimonio locale, per ambire a un respiro decisamente più internazionale. Bisogna crederci fino in fondo e fare in modo che un'azione programmatica definita, incisiva e coinvolgente accenda l'orgoglio di tutti e stimoli l'impegno di ognuno.

**Antonio Gelormini**  
(gelormini@katamail.com)

**Hai mai pensato di utilizzare un Ufficio Postale diverso dal solito?**

**... Scegli l'alternativa ...**

**POSTAexpress®**  
Poste Private

**POSTAexpress**  
di Capozzo Michela

- Agenzia di Troia -

Viale Kennedy, 41 - 71029 Troia (Fg)



Iniziative di tutela al femminile

## Donne e territorio: l'esempio di «Impegno Donna»

